

Giuristi reticenti

Quando si obietta che lo statuto giuridico particolare, lungi dal conferire speciale dignità all'embrione rischia di relegarlo a una mera funzione ancillare, autorizzando un uso strumentale di quello che in potenza è un essere umano, Sureau insiste: "Da cattolico osservante, benché non del tutto obbediente ai precetti della chiesa, io penso che l'embrione abbia già un'a-

nima. Studiarlo è una necessità pragmatica. L'alternativa infatti rischia di portare alla distruzione di un numero sempre maggiore di embrioni. Mentre una ricerca che si rispetti dev'essere oggetto di riflessione e soprattutto dev'essere inquadrata, come manifestazione della dignità che viene riconosciuta all'embrione, anche se quando ne parlo coi giuristi, i magistrati di alto rango, i professori universitari, scopro stranamente che sono tutti reticenti".

In Cina volevano eliminare l'aborto selettivo in base al sesso, ma l'Assemblea del popolo ha detto no

Roma. A Pechino qualche deputato dell'Assemblea nazionale aveva avuto dei ripensamenti ed era giunto alla conclusione che l'aborto selettivo in base al sesso del nascituro non dovesse più essere permesso dalla legge, e aveva promosso un emendamento al Codice penale che proponeva il bando degli aborti selettivi, ma l'Assemblea del Popolo l'ha respinto nonostante in tutto il paese aumenti la sproporzione fra maschi e femmine.

Come riferisce Asia News, l'agenzia del Pontificio istituto missioni estere diretta da padre Bernardo Cervellera, i membri della Commissione permanente dell'Assemblea si sono divisi sull'idea di criminalizzare gli aborti selettivi sulla base del

sesso del nascituro e hanno deciso di eliminare del tutto la proposta da una bozza di emendamento che era stata presentata lo scorso 24 giugno.

La bozza originale prevedeva multe e reclusione fino a tre anni per l'aborto di un feto effettuato su basi non mediche. Secondo la Xinhua, al momento in Cina nascono centodiciannove ragazzi ogni cento ragazze: il dato evidenzia un aumento nel corso del tempo, dato che l'ultimo rilevamento di questo tipo dava centodiciassette maschi ogni cento femmine.

La legge cinese non considera illegale abortire per selezionare il sesso del nascituro. Un regolamento di pianificazione familiare proibisce la pratica se non per

motivi medici, ma non menziona alcuna punizione per i trasgressori. Ed è proprio questa mancanza che incoraggia la pratica di abortire nelle famiglie che vogliono un maschio.

Negli ultimi due anni, solo nella provincia dell'Hebei, le autorità hanno chiuso duecentouno cliniche che praticavano l'aborto selettivo.

Secondo la legge cinese, dal 1978 è consentito un solo figlio ai residenti urbani e due ai contadini. Il paese è passato dai 5,83 figli per coppia negli anni Settanta a 2,1 bambini nel 1990 e agli 1,8 attuali. Il governo cinese s'è prefissato un obiettivo: nel 2010, la popolazione non deve superare il miliardo e trecentosettanta milioni di abitanti.

Ru486 e 194 non possono coesistere**EDITORIALI**

Checché ne dica la Turco, la pillola abortiva sta stretta nei paletti della legge

Dopo la notizia dell'indagine aperta sulla sperimentazione della pillola abortiva all'ospedale Sant'Anna di Torino, il ministro della Salute Livia Turco ha subito cercato di calmare le acque. Si è affrettata ad assicurare che la sperimentazione della Ru486 non viola le regole, e che tutto si compie nel pieno rispetto della legge 194 sull'interruzione di gravidanza. La sua, però, è una missione impossibile: difendere il metodo chimico e insieme la legge sull'aborto vuol dire non cogliere la sostanza politica del progetto della

Rosa nel pugno. L'interesse radicale nei confronti della pillola abortiva consiste proprio nell'incompatibilità tra l'uso della Ru486 e l'obbligo a praticare gli aborti nelle strutture pubbliche; un'incompatibilità palese, che fa della "kill pill" una bomba a scoppio ritardato contro i limiti imposti dalla 194. Dopo l'audizione del ministro alla commissione Affari sociali della Camera, ci ha pensato la parlamentare radicale Donatella Poretti a liquidare qualunque possibile ambiguità, dichiarando: "Quando il ministro Turco dice che l'a-

aborto non si fa a domicilio, forse è poco informata, perché se dovesse essere così, significherebbe chiudere le porte agli aborti farmacologici".

In tutto il mondo la Ru486 è sinonimo di aborto fai-da-te, in cui il ruolo del medico si limita a qualche accertamento, e a fornire le pillole, gli antidolorifici e il foglietto delle istruzioni. Abortire con la pillola vuol dire iniziare una procedura che dura almeno 15 giorni, e in cui non si può sapere quando avverrà (e nemmeno se avverrà) l'espulsione del feto. E' evidente che è

impossibile ricoverare le donne in ospedale per un periodo così lungo. Lo stesso Silvio Viale, il ginecologo che ha avviato la sperimentazione al Sant'Anna, ha più volte ammesso che la maggioranza delle pazienti torna a casa sotto la propria responsabilità, firmando le dimissioni volontarie. Per i radi-

cali si tratta di pura coerenza: nell'81 promossero un referendum (bocciato) per estendere la pratica dell'aborto ai privati. Allora la sinistra fu compattamente contraria, ma oggi? Le strategie dello zapaterismo all'italiana evitano accuratamente ogni rischioso passag-

gio parlamentare. Le leggi non si fanno, piuttosto si vanificano, si erodono, si interpretano; l'introduzione della pillola abortiva passerà attraverso la forzatura della vecchia normativa. Il ministro Turco dovrà scegliere se introdurre la "kill pill" o tenere la 194.